

Prezzi: tra 0,4 e 0,7 nelle 5 città campione A giugno inflazione oltre il 9%

Sono gli alimentari a guidare il listino dei rincari - Elettricità e combustibili, grazie al gasolio, calano di oltre l'1% - A Genova il trend più elevato, a Trieste il più basso

ROMA — Grazie al gasolio che è sceso di prezzo nelle ultime settimane, l'andamento dell'inflazione a giugno, pur essendo superiore al tasso programmato, si è tenuto attorno allo 0,5%, oscillando nelle cinque città campione dal +0,4 di Trieste al +0,7 di Genova. A far lievitare l'indice — comunica l'Istat — è stata la spesa alimentare, cresciuta nel mese quasi dappertutto più dell'1%. Ecco le percentuali: +0,7% a Torino, +1% a Milano e a Trieste, +1,1% a Bologna, infine +1,4 a Genova. Quest'ultima si conferma come la città più cara, anche per il trend annuo (giugno '85 su giugno '84): +9,8, una percentuale che rinnova l'unico record dell'inflazione a due cifre. Sostenuendo il ritmo dei 12 mesi, lo è quasi dovunque: +9% a Torino, +9,6 a Milano, +8,9 a Bologna e a Trieste.

meno di miracoli l'obiettivo di una crescita dei prezzi entro il 7%, quest'anno, sia clamorosamente fallito. È dunque inutile lamentarsi, da parte di esponenti di governo, se il prossimo scatto di contingenza si prevede di tre punti. Come abbiamo accennato all'inizio, già l'andamento di questo mese è più favorevole perché i prezzi petroliferi sono crollati in Europa, altrimenti il rincalzamento dei prezzi alimentari avrebbe portato l'indice ben oltre le consuete navigazioni di giugno. Come gli esperti sanno, infatti, questo è il primo di tre mesi tradizionali in cui tendono a svuotarsi e a rilevare ad essere meno fedele.

decisioni tariffarie di fine luglio e timori di regolamentazioni governative pre-autunnali, ci fu un'enorme fiammata (ed interminabili polemiche). Quindi se l'indice nazionale — tra una settimana — si attesterà intorno alla media delle città (+0,5) avrà solo fatto il suo dovere estivo e nulla portato a favore di un rallentamento dell'inflazione. Le Coop, pochi giorni fa, hanno calcolato che per arrivare al 7 per cento i prezzi dovrebbero crescere non più dello 0,44 costantemente da qui a dicembre. Impossibile. È stata la stessa organizzazione a fare presenti, poi, i due motivi di tensione sui prodotti alimentari: aumenti di listino dei prodotti industriali e residui della brutta annata ortofrutti-cola (anche nei settori di recupero), postumi delle gelate invernali.

comparto l'andamento dei prezzi a giugno. A Torino l'inflazione è cresciuta dello 0,8 (+8,5 in dodici mesi), l'abbigliamento dello 0,3 (+10), l'elettricità e i combustibili sono scesi dell'1,6 (+10,9, però nell'anno), beni e servizi vari -0,6 (10%), a Bologna: alimentazione +1 (8,0), abbigliamento 0,4 (10), elettricità e combustibili -1,7 (11,6 di aumento nei dodici mesi), beni e servizi vari -0,6 (10%), a Trieste: alimentazione +1 (8,0), abbigliamento 0,4 (10), elettricità e combustibili -1,3 (10,5), beni e servizi vari 0,5 (9,5). A Genova gli alimentari hanno segnato un +1,4 (+12,2 nell'anno), a Trieste +1,5 (9,5); l'abbigliamento, rispettivamente, +0,3 (11,5) e 0,1 (6,9); l'elettricità e i combustibili -1,8 (10,6) e -0,4 (10,4); i beni e servizi vari +0,7 (8,8) e +0,3 (9,3). In tutte e cinque le città, ovviamente, la voce abitazione è stata ferma.

Non è una novità, che a

Fin da settembre, insomma, l'ago dei prezzi in genere oscilla solo leggermente, se si esclude il caso di due anni fa, quando tra disgraziate

Per la gioia degli statistici, comunque, raccontiamo città per città e comparto per

Nadia Tarantini



Visentini: le tasse gravano troppo sui lavoratori dipendenti

ROMA — Il sistema fiscale italiano è squilibrato. Le tasse gravano in particolare sui lavoratori dipendenti, mentre ci sono altri redditi esenti da imposta, vedi il caso dei titoli di Stato. Lo ha dichiarato Bruno Visentini, intervenendo all'assemblea dell'associazione fra le società per azioni (Assonime).

Il ministro delle Finanze ha confermato poi l'imminente pubblicazione del testo unico di legge per l'Irpef che dovrebbe contenere numerosi cambiamenti dell'attuale regime fiscale. Fra le correzioni, che verranno apportate Visentini ha citato la possibilità di ammettere la totale detrazione delle esigibilità nei casi di fallimento, al momento della presentazione dell'istanza. Nel nuovo testo unico potrebbe essere introdotto un provvedimento per colmare il vuoto legislativo in materia di rischi di cambio. Verrebbe — secondo il ministro — creato un vero e proprio fondo per coprire questo genere di rischi.

Visentini ha invece seccamente respinto la proposta di consentire l'emissione di azioni di risparmio anche per le società non quotate in Borsa. Un simile provvedimento — ha osservato — priverebbe il risparmiatore di ogni tutela. Quanto all'allargamento dei Fondi di investimento a società non quotate in Borsa, chiesto dal presidente dell'Assonime, Emanuele Dubini, Visentini ha definito lo strumento «pericoloso», in quanto rimane al di fuori di ogni controllo. Il ministro ha ricordato di aver sempre lottato contro la raccolta atipica o anomala del risparmio.

Nel corso dell'incontro si è parlato, infine, anche delle agevolazioni fiscali agli investimenti, Visentini ha detto che persino la nuova legislazione Usa li considera superati e che favoriscono i settori ad alto investimento di capitale, a scapito degli altri, mentre occorre aiutare la ricerca e l'innovazione.

Nuovi «no» alla disdetta In settimana la trattativa?

Intersind, Confapi e Cispel rifiutano la linea Lucchini - Lunedì forse si riuniscono i segretari della federazione unitaria - Il ministro De Michelis promuove incontri

ROMA — Allora è fatta: si sposta dal 30 giugno alla fine di novembre il termine per disdire l'accordo di dieci anni fa sulla scala mobile. Permettendo così alle parti sociali di disegnare la nuova busta-paga senza l'assillo delle scadenze ravvicinate. In questo senso si sono accordati ieri l'Intersind — l'associazione delle imprese pubbliche — e il sindacato. Lo stesso, l'altro giorno, aveva fatto la Confapi, l'organizzazione delle piccole e medie aziende. E lo stesso ha deciso ieri anche la Cispel, che raggruppa le aziende degli enti locali. Insomma, solo Lucchini è rimasto ad avere già annullato il vecchio accordo sulla scala mobile. Ed ora la Confindustria — per quella sorta di fatto poco prima che si aprissero le urne del referendum, e per il mancato pagamento dei decimali — si trova completamente fuori gioco: tanti segnali, infatti, indicano che al fronte delle trattative s'è rimesso in moto.

C'è la commissione sindacale che nei prossimi giorni si metterà al lavoro per elaborare una piattaforma unitaria con cui affrontare il negoziato (venerdì dovrebbe presentare un primo bilancio dei lavori). Ancora, lunedì è previsto un «vertice» della federazione Cgil-Cisl-Uil, presenti i segretari generali. E il tutto mentre De Michelis ha già ripreso i suoi contatti e si parla di un inizio di negoziato per la prossima settimana. E, infine, stamane, al Cnel di Roma, su iniziativa della Confapi, si riuniscono le organizzazioni imprenditoriali minori per elaborare una proposta comune sul costo del lavoro da sottoporre al sindacato. Dunque, ci sono da subito le condizioni per aprire il confronto tra le organizzazioni dei lavoratori e alcune loro controparti, almeno quelle che hanno rinunciato a seguire la linea dello scontro. E Luciano Lama ha commentato: «C'è da sperare che di fronte agli sviluppi di questa seconda

tattiva, anche il confronto con i grandi industriali privati, il cosiddetto confronto del primo tavolo, si scuota dal torpore e la Confindustria decida in fretta». Insomma, se questo è il quadro, per dirla col leader della Uil, Giorgio Benvenuto, «l'unica nota stonata resta la testardaggine di Lucchini». E l'imprenditore bresciano cosa risponde? Lanciando anatemi, ma anche, forse, cominciando a riflettere sul proprio completo isolamento. Uscendo dall'incontro che ha avuto con Craxi — incontro dedicato ai temi economici europei — il presidente della Confindustria prima di tutto se l'è presa con le organizzazioni che al momento non hanno disdetto l'accordo sulla scala mobile. E ha definito l'iniziativa dell'Intersind un capolavoro della diplomazia, quasi a voler accusare Agostino Paci di aver scelto una strada «ambigua». Poi però Lucchini è costretto ad ammettere che la sua associazione non ha più l'egemonia sul mondo imprendi-

toriale: lo fa sostenendo che «nel panorama economico ci sono tante altre associazioni che hanno i nostri stessi diritti e anche gli stessi doveri verso la società». Meno sicuro Lucchini è apparso anche per quel che riguarda il confronto bilaterale, solo col sindacato. Ieri, il presidente confindustriale s'è corretto sostenendo che per alcuni problemi è meglio essere in tre col governo: ci si vede meglio». Confronto, ma su che basi?

Stefano Bocconetti

Brevi

Economia europea, crescita moderata nell'86

BRUXELLES — Per il 1986 l'economia dei paesi aderenti alla Cee avrà una leggera crescita. Secondo le previsioni della commissione di Bruxelles dovrebbero migliorare anche se molto moderatamente tutti gli indicatori, persino quello dell'occupazione.

Ferruzzi acquista una quota Montedison

ROMA — Il gruppo Ferruzzi (Erdania) ha acquistato una quota del capitale azionario Montedison. Lo ha annunciato il presidente dell'Erdania, Raul Gardini, che ha precisato che comprerà circa il 4% delle azioni di Foro Bonaparte.

Aerei, revocato lo sciopero dei controllori

ROMA — È stato revocato lo sciopero dei controllori di volo che sarebbe dovuto avvenire domani. I voli si svolgeranno quindi regolarmente.

Laboratorio Gran Sasso, licenziati lavoratori

L'AQUILA — Sono finiti i fondi per la costruzione del laboratorio sotto il Gran Sasso e sono stati licenziati tutti i lavoratori.

McDonald's vuole sbarcare in Italia

MILANO — Il re del fast food ha fatto sapere ufficialmente, tramite un suo portavoce, di volere aprire una catena di ristoranti in Italia.

I cambi

	25/6	24/6
Dollaro USA	1952,25	1960,50
Marc tedesco	637,88	638
Franco francese	209,314	209,275
Fiorino olandese	565,72	565,875
Franco belga	31,555	31,654
Sterlina inglese	2513,25	2521,25
Sterlina irlandese	1998,90	1998,40
Corona danese	177,74	177,725
Dracma greca	14,325	14,375
Ecu	1432,275	1432,17
Dollaro canadese	1432,68	1435,75
Yen giapponese	177,527	177,588
Franco svizzero	762,50	763,175
Scellino austriaco	90,757	90,751
Corona norvegese	221,74	222,185
Corona svedese	221,45	221,61
Marc finlandese	307,375	307,44
Escudo portoghese	11,145	11,17
Peseta spagnola	11,15	11,153

A Milano le assemblee operaie respingono l'accordo Italtel

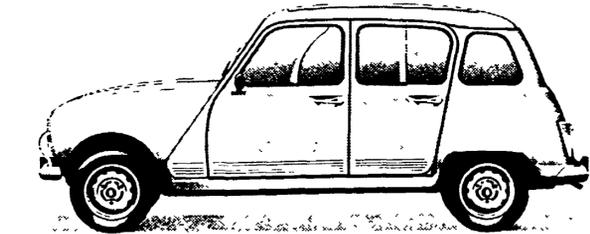
MILANO — La maggioranza dei lavoratori degli stabilimenti Italtel di Milano e Castelletto consultati finora ha detto no all'accordo raggiunto una decina di giorni fa tra la Fim nazionale e il gruppo delle telecomunicazioni. Nelle sedici assemblee su 19 (le ultime si tengono quest'oggi) 3.163 hanno votato contro, 188 «sì», 115 gli astenuti. Hanno votato 3.466 dipendenti su 4.200 presenti alle assemblee, su 6 mila interessati. Il risultato era dato quasi per scontato. Perché già i delegati del consiglio di fabbrica avevano espresso il loro giudizio negativo sull'intesa. La Fiom lombarda e milanese (in contrasto con la Fim nazionale) avevano anch'esse criticato piuttosto radicalmente quanto pattuito a Roma, chiedendo però ai lavoratori di esprimere un «voto utile». Un sì all'accordo per affrontare uniti, con Cisl e Uil, la complessa ristrutturazione ancora in corso nel gruppo pubblico. Negli stabilimenti meridionali dell'Italtel sono state fatte assemblee, in alcuni si è votato, in altri no. Per cui resta ancora aperto il problema della consultazione definitiva di tutti i

lavoratori del gruppo, come chiedono a Milano, con «voto segreto». I motivi delle critiche all'accordo sono sia di metodo che di contenuto. I delegati milanesi, quelli della Fiom ma anche quelli della Fim-Cisl, organizzazione che aveva puntato tutte le sue carte sulla riduzione dell'orario di lavoro, hanno mal sopportato la gestione «verticistica della trattativa, con l'accordo scodellato all'insegna del prendere o lasciare», dice Giampiero Castano, uno dei segretari regionali Fiom. Critica alla quale «anche noi, che pure abbiamo più di una perplessità sull'intesa, non possiamo sottrarci». Alla Fiom parlano di «affarismo politico lanciato a tutto il sindacato». Nel merito dell'accordo le critiche riguardano non i contratti di solidarietà in quanto tali, ma il modo in cui verranno applicati. Diminuendo l'orario di lavoro a 35 ore (partendo dalle attuali 38 e mezzo), nel nuovo calcolo degli istituti salariali l'Italtel — dice la Fiom lombarda — raggiunge un netto risparmio di circa quattro miliardi all'anno. Il contratto di

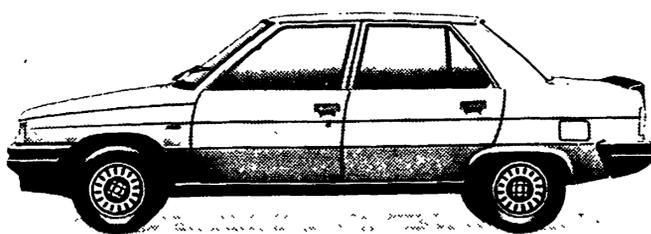
solidarietà, in sostanza, sarebbe completamente a carico dell'Inps e dei dipendenti (nella misura di 25-30 mila lire mensili). Poi il capitolo dell'occupazione. Con i contratti di solidarietà dovrebbero essere salvati 1.300 posti di lavoro, cifra «abbastanza ottimistica», perché i futuri incrementi di produttività favoriti da innovazione tecnologica e nuovi turni non possono avere riflessi positivi sull'occupazione se non aumenta la produzione. Entro il 1989 in ogni caso dall'Italtel dovranno andarsene altri 5 mila dipendenti a completamento del passaggio dalle produzioni elettromeccaniche alle produzioni elettroniche. La Fiom milanese e i delegati Italtel — non la Fim-Cisl e la Uil in quanto organizzazioni — parlano di «sconfitta sul piano delle politiche industriali», il confronto sulle quali viene rinviato al futuro. C'è ovviamente polemica nel sindacato metalmeccanico. Dice Vito Milano, segretario Fim-Cisl: «Chi in questi giorni è andato alle assemblee invitando i lavoratori a votare no ha fatto una cosa bruttissima. Rispetto agli accordi firmati in altri gruppi questo dell'Italtel va bene. E per la politica industriale c'è la garanzia di un confronto successivo con l'azienda». I dirigenti Fiom ribattono che la segreteria pur non avendo valutato positivamente l'intesa ha dato, pubblicamente e in fabbrica, l'indicazione di votare sì, rifiutando l'accusa di «doppio gioco».

A. Pollio Salimbeni

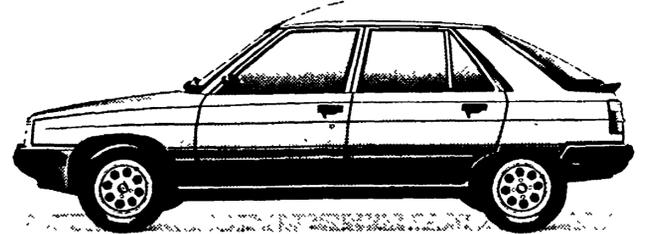
Per comprare un'automobile ci sono tanti modi: oggi Renault ne propone uno per ogni diversa esigenza. Ecco i vantaggi tra cui scegliere per fare subito vostra una Renault 4, una Renault 9 o una Renault 11, nelle diverse versioni disponibili presso le Concessionarie. In più, per chi preferisce le versioni diesel il superbollo lo paga Renault. * Per Renault 4 il credito è fino a 4.500.000. Salvo approvazione della DIAC Italia, Credito e Leasing Renault. Interessi calcolati secondo il normale tasso applicato dalla Finanziaria Renault sceglie e



Renault 4
DA LIT. 7.090.000 CHIAVI IN MANO



Renault 9
DA LIT. 10.627.000 CHIAVI IN MANO



Renault 11
DA LIT. 10.460.000 CHIAVI IN MANO

FINO AL 30 GIUGNO DAI CONCESSIONARI RENAULT.

RENAULT 4 RENAULT 9 RENAULT 11 DA COMPRARE SUBITO CON QUESTI VANTAGGI!

**UN CREDITO
FINO A 7.500.000 DA
RENDERE IN UN ANNO
SENZA INTERESSI***

**NESSUN
ANTICIPO E 48 RATE***

**10% DI ANTICIPO
E UN RISPARMIO FINO A
3.000.000
SUGLI INTERESSI***

**PER LE VERSIONI
DIESEL IL SUPERBOLLO
LO PAGA RENAULT**